



XVII FEBBRAIO 2024

MICOL LONG

**I valdesi medievali
come “comunità”:
nuove prospettive
di ricerca**

Claudiana - Torino
www.claudiana.it - info@claudiana.it

Scheda bibliografica CIP

Long, Micol

I valdesi medievali come “comunità” : nuove prospettive / Micol Long

Torino : Claudiana ; Torre Pellice : Società di Studi Valdesi, 2024
57 p., [2] carte di tav. : ill. ; 20 cm. – (Opuscoli del 17. Febbraio)
ISBN 978-88-6898-411-3

1. Valdesi - Medioevo

284.4 (ed. 23) – Chiesa Albigese, Chiesa Catara, Chiesa Valdese

© Claudiana srl, 2024
Via San Pio V 15, 10125 Torino
Tel. 011.668.98.04
www.claudiana.it
info@claudiana.it
Tutti i diritti riservati. Printed in Italy

Ristampe:

33 32 31 30 29 28 27 26 25 24 1 2 3 4 5

Copertina: Vanessa Cucco

Stampa: Stampatre, Torino

In copertina: Des vaudoises, in M. LE FRANC, *Le Champion des Dames*, 1451 ca.

ai miei genitori

Abbreviazioni

BSSV = Bollettino della Società di Studi Valdesi.

Nobla Leiçon = *La nobile lezione (La Nobla Leiçon). Poemetto medievale valdese*, a cura di Antonino De Stefano introd. Carlo Papini, trad. Luciana Borghi Cedrini, Torino, Claudiana, 2003

Opuscolo XVII feb. 2023 = *Aspettando la nuova Storia dei Valdesi*, a cura di Giuseppe Platone, con saggi di Francesca Tasca, Susanna Peyronel Rambaldi, Gian Paolo Romagnani, Paolo Naso, Torino, Claudiana, 2023 (Opuscoli del XVII febbraio).

PL = *Patrologiae Cursus Completus. Series Latina*, a cura di Jacques Paul Migne, 221 voll., Paris, Imprimerie catholique, 1844-1865.

SdV 1 = *Storia dei Valdesi*, vol. 1. *Come nuovi apostoli (secc. XII-XV)*, a cura di Francesca Tasca, Torino, Claudiana, 2024.

Introduzione

In occasione di questo XVII febbraio 2024, nell'anno che vede la celebrazione degli 850 anni dalla convenzionale datazione delle origini del movimento valdese, è certo naturale guardare indietro, ai valdesi e ai valdismi medievali – per usare la celebre e fortunata espressione di Grado Giovanni Merlo¹. Non è certo questo Opuscolo il luogo di una sintesi articolata di quanto è stato fatto, piuttosto di una riflessione – inevitabilmente personale – su ciò che ancora, nonostante tutto ciò che è stato detto, si potrebbe e si potrà dire sui valdesi medievali.

Moltissimo è già stato fatto, come ben ci testimonia alcuni recenti volumi collettivi, e in particolare la monumentale nuova *Storia dei Valdesi* (in quattro volumi, il primo dei quali dedicato ai valdesi medievali) in uscita².

¹ Come è noto, la tesi della dimensione plurale dei valdismi medievali è stata formulata da Grado Giovanni MERLO in *Valdesi e Valdismi Medievali. Itinerari e proposte di ricerca*, Torino, Claudiana, 1984; sulla questione si vedano anche ID., *Ancora su valdismo e valdismi medievali*, in “Ubi neque aerugo neque tinea demolitur”. *Studi offerti in onore di Luigi Pellegrini per i suoi settant'anni*, a cura di Maria Grazia Del Fuoco, Napoli, Liguori Editore, 2006, pp. 461-474, Peter BILLER, *Bernard Gui, Peter Zwicker, and the geography of Valdismo or Valdismi*, in *I tribunali della fede: continuità e discontinuità dal medioevo all'età moderna. Atti del XLV Convegno di studi sulla Riforma e sui movimenti religiosi in Italia. In collaborazione con il Centro di ricerca sull'Inquisizione dell'università degli studi di Trieste (Torre Pellice, 3-4 settembre 2005)*, a cura di Susanna Peyronel, Torino, Claudiana, 2007, pp. 31-43.

² *Valdesi medievali. Bilanci e prospettive di ricerca*, a cura di Marina Benedetti, Torino, Claudiana, 2009; *A Companion to the Waldenses in the Middle Ages*, a cura di Marina Benedetti ed Euan Cameron, Brill, Leiden – Boston, 2022 e *Storia dei Valdesi*, vol. 1. *Come nuovi apostoli (secc. XII-XV)*, Torino, Claudiana, 2024 (d'ora in poi Sdv 1), p. 14. Sono molto riconoscente a Francesca Tasca di aver-

Queste opere non solo ci presentano un quadro ricco e dettagliato di quanto ci è ora noto sui valdesi medievali, ma ci permettono anche di scoprire una galassia di studi e di studiosi che hanno fatto dei valdesi medievali l'oggetto delle loro ricerche.

Di fronte a questi risultati, viene spontaneo chiedersi se tutto o quasi tutto quello che si può dire sui valdesi medievali sia già stato detto. È ancora possibile dire qualcosa sui valdesi medievali, e se sì, come? Per rispondere a questa domanda, bisogna riflettere anzitutto sulle fonti a nostra disposizione, vale a dire ciò che il passato ci ha lasciato, che siano documenti scritti, testimonianze visuali o materiali: per esempio, manoscritti e oggetti, ma anche (resti di) edifici e persino paesaggi. È ancora possibile sperare di scoprire nuove fonti utili a ricostruire la storia dei valdesi medievali? Sì, anche se appare sempre meno probabile man mano che passa il tempo, considerato che molte fonti sono già state individuate. Una strategia per aumentare il numero di fonti a nostra disposizione è certo quella di ampliarne il ventaglio: se quelle scritte hanno tradizionalmente attirato la maggior parte dell'interesse, la "cultura materiale" riceve negli ultimi tempi un'attenzione crescente anche in ambito storico³. Ciò si può applicare anche allo studio dei valdesi medievali, come dimostra qualche recente indagine che ha pre-

mi gentilmente concesso di vedere il volume in bozza prima della sua uscita.

³ I termini *material turn* (svolta materiale) e *thing theory* (teoria delle cose) sono spesso usati per indicare i nuovi approcci che dagli anni Duemila in avanti hanno portato diversi storici a prestare un'attenzione specifica al ruolo esercitato dagli oggetti nella vita e nelle culture umane. Tale attenzione era in precedenza rimasta circoscritta ad ambiti come la storia dell'arte (si veda soprattutto Alfred GELL, *Art and Agency: An Anthropological Theory*, Oxford: Oxford University Press, 1998), e l'antropologia (per esempio Daniel MILLER, *Material Cultures: Why Some Things Matter*, Chicago, University of Chicago Press, 1998).

so in considerazione l'alimentazione e l'abbigliamento dei valdesi nella storia⁴.

Un altro elemento fondamentale da considerare è che “scoprire”, esaminando per la prima volta o quasi, delle fonti mai studiate prima, non è l'unico modo di fare nuova ricerca storica: si possono infatti ri-scoprire fonti già più o meno note, usandole però in un modo che non è ancora stato tentato prima⁵. Non si tratta solo di cercare informazioni su un determinato tema in fonti già ampiamente sfruttate (è il caso, per esempio, dei testamenti, che dopo essere stati usati esclusivamente come fonti per la storia economica, hanno cominciato a essere indagati per ricostruire la storia del genere femminile), ma anche di leggere in modo nuovo le fonti, per esempio tenendo conto dei vari fattori che ne hanno influenzato la redazione, o confrontando e incrociando fonti diverse.

Queste riflessioni introduttive e molto generali aiutano a dare un'idea del modo in cui affronto la redazione di questo Opuscolo. Come può dire qualcosa sui valdesi medievali qualcuno che, pur bazzicando la ricerca storica in campo medievistico, non ha mai lavorato sui valdesi medievali e non ha sotto le mani nuovi documenti ad essi inerenti? Non potendo né volendo sostituirmi o anche solo

⁴ Elisa GOSSO, *La cucina delle valli valdesi: Dimensioni simboliche e culturali del cibo nella storia valdese*, in “La Beidana” 81, 2014, pp. 9-25, Andrea MARASCHI, *Pratiche alimentari e identità valdese*, in Sdv 1 sul cibo e Adam L. HOOSE, *The ‘Sabotati’: The Significance of Early Waldensian Shoes, c. 1184-c. 1300*, in “Speculum”, 91, 2016, pp. 356-373.

⁵ Come scrive Giuseppe Platone: “la storia cambia, cambia ad ogni nuova ricerca che individua nuovi documenti e a ogni nuovo sguardo che si posa su documenti già noti. Nuove correnti storiografiche, nuove sensibilità aiutano a rileggere il passato con occhi nuovi”, in *Aspettando la nuova Storia dei Valdesi*, a cura di Giuseppe Platone, con saggi di Francesca Tasca, Susanna Peyronel Rambaldi, Gian Paolo Romagnani, Paolo Naso, Torino, Claudiana, 2023 (Opuscoli del XVII febbraio), p. 5 (d'ora in poi citato come Opuscolo XVII feb. 2023).

affiancarmi a coloro che hanno studiato e stanno studiando i valdesi medievali, miro solo a proporre, da “esterna”, qualche riflessione e suggerimento di possibili piste di ricerca, sulla base di approcci e metodologie che sono state applicate a campi d’indagine diversi e lontani.

Trattandosi appunto di suggestioni di ricerca, l’Opuscolo sarà diviso in sottosezioni, ognuna dedicata a un tema e/o a un approccio diverso. Il filo conduttore sarà il tentativo di guardare ai valdesi e ai valdismi medievali come “comunità”, sulla base della convinzione che la dimensione sociale sia metodologicamente cruciale. Mi sembra infatti un dato incontrovertibile che siamo di fronte prima di tutto a gruppi di persone accomunate da qualcosa che le distingueva dagli altri, e le portava a interagire tra loro con un fine specifico, per raggiungere il quale il gruppo si organizzava, in un modo che lo rendeva qualcosa di più della semplice somma di individui.

Questo fatto, all’apparenza banale, era ben chiaro anche ai contemporanei dei primi valdesi medievali. Si può prendere ad esempio la descrizione degli effetti della predicazione di Valdo nel *Liber Electorum* (o *Regula Waldensium*) che almeno nella sua versione latina risale probabilmente alla prima metà del Trecento⁶. Qui si racconta che quando Valdo si recò a Roma, nonostante alla sua richiesta di predicare fosse stato risposto negativamente, nondimeno predicò nella città facendo molti discepoli e così facendo in giro per l’Italia “fecit congregacionem”, che si potrebbe tradurre come “creò una comunità”, cosicché in molte parti, sia lui sia suoi successori, attrassero molti al loro modo di vivere e si moltiplicarono fortemente⁷. La “congregazione” citata non è una folla senza

⁶ Carlo PAPINI, *Il «Libro degli Eletti» (1335-1340) e i valdesi delle Puglie*, in BSSV, 195, 2004, p. 3.

⁷ “Ipse nichilominus in urbe predicavit, discipulos plurimos fecit, et per regiones Ytalie iter faciens fecit congregacionem ita ut in pluribus partibus tam ipse quam eius successores multos ad eorum conversacionem attraxerunt, et multiplicati sunt vehementer”, in op. cit., p. 18.

scopo ma una comunità che secondo il testo serve specificamente a rendere possibile l'adesione di un gruppo numeroso al modo di vivere proposto da Valdo.

Il concetto di "comunità" è di uso comune nel nostro linguaggio, e viene spesso usato anche per parlare di valdesi medievali, ma vale la pena di interrogarsi su cosa si intenda esattamente con questo termine, se e quali tipi diversi di comunità esistano e quali di queste diverse nozioni siano utili per descrivere e capire i valdesi medievali.

1. Il concetto di comunità

Il termine “comunità” è usato in vari ambiti di ricerca, dalla sociologia all’antropologia. In campo storico è da tempo usato con grande profitto: possiamo prendere ad esempio il suo uso da parte del grande storico francese Emmanuel Le Roy Ladurie, allievo di Fernand Braudel ed esponente della cosiddetta “terza generazione” del gruppo legato alla rivista *Annales*, che ha segnato la svolta metodologica più importante nel campo delle scienze storiche del Novecento. Ladurie, nella sua opera più (giustamente) celebre, il magistrale “Storia di un paese: Montaillou, un villaggio occitanico durante l’inquisizione, 1294-1324” usa il concetto di comunità per analizzare il villaggio in questione, che rappresenta un’unità geografica ma anche sociale e culturale, dove peraltro la dimensione religiosa – eterodossa – è cruciale.

Se il Montaillou studiato da Ladurie costituiva una comunità in molti sensi, caratterizzata da stabilità e interazioni sociali quotidiane, in altri casi di uso di questa nozione in ambito accademico è tutt’altro che chiaro cosa si intenda esattamente per comunità. Molte definizioni diverse sono state proposte (un articolo del 1955 ne aveva individuate ben novantaquattro)¹, da quelle che si rifanno a elementi più concreti a quelle più vaste e teoriche. Benedict Anderson ha persino coniato il concetto di “comunità immaginata” per rilevare che una comunità non è necessariamente basata sul contatto sociale quoti-

¹ George A. HILLERY JR., *Definitions of Community: Areas of Agreement*, in “*Rural Sociology*”, 20/2, 1955, pp. 111-123.

diano tra i suoi membri, ma può invece fondarsi sulla percezione dell'individuo di essere parte di tale comunità².

In generale, comunque, per comunità si intende un gruppo di persone accomunate da qualcosa, che sia il luogo dove vivono, l'attività in cui sono impegnate, i valori che condividono o gli obiettivi che si propongono. Il filosofo e pedagogista statunitense John Dewey ha affermato che gli individui vivono in una comunità in virtù delle cose che hanno in comune, e ha rilevato come la comunicazione sia un elemento essenziale per l'integrazione di un individuo in una comunità³. Questo aiuta a capire perchè ha senso usare il concetto di "comunità" per parlare di valdesi medievali: si trattava di individui accomunati dalla condivisione di determinate idee e/o pratiche religiose, che venivano trasmesse – e senza dubbio elaborate e rielaborate – tramite l'interazione sociale. Questa poteva avvenire tra i membri stessi del gruppo (si pensi all'interazione tra *barba* e credenti ma anche tra credenti stessi, oppure tra *barba*) ma anche nel contesto dell'interazione sociale con persone esterne al gruppo, per esempio nell'attività di predicazione, oppure, all'estremo opposto, in occasione di interrogatori, processi eccetera. Questi ultimi, in fondo, giocarono un ruolo importante nell'elaborazione, soprattutto in forma scritta, delle credenze degli "eretici".

Vale la pena di ricordare che il concetto di "comunità" non implica l'omogeneità dei membri, e ciò ben si comprende per le comunità valdesi, nelle quali oltre alle gerarchie formalizzate (per esempio quella tra ministri – i *barba* – e i credenti), alle differenze di stato sociale (genere, età, condizione economica, istruzione...) si aggiun-

² Benedict ANDERSON, *Imagined Communities: Reflections on the Origin and Spread of Nationalism*, London, Verso, 1983.

³ John DEWEY, *Democracy and Education: An Introduction to the Philosophy of Education*, New York, Macmillan, 1930, p. 5.